Quotidiano / Anno LIV / N. 311 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 18 novembre 1977 / L. 200

L'Unità sarà inviata gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati annui

Imminenti decisioni del giudice per la «lista dei 500»

A pag. 2

Si organizza la risposta democratica al terrorismo

Un comunista dell'Ansaldo ferito gravemente dalle Br

A Genova colpito il compagno Carlo Castellano, dirigente dell'azienda e membro del comitato regionale ligure del PCI - Raggiunto mentre rincasava da sei colpi alle gambe e all'addome - Oggi fermate di protesta dei lavoratori

Un piano destinato a fallire

La scalata criminale delle Brigate rosse ha segnato un altro passo. A Genova è stato colpito gravemente il compagno Carlo Castellano, membro del Comitato regionale ligure del PCI, dirigente dell'«Ansaldo», docente universitario.

E' la conferma di quanto il nostro e altri giornali hanno scritto dopo il feroce agguato di Torino: siamo di fronte a gruppi che perseguono freddamente un piano inteso a seminare la paura, la sfiducia nella democrazia, e a preparare così contraccolpi reazionari. E' gente in guerra contro tutto e tutti ma prima di tutto contro la classe operaia nel tentativo assurdo di isolarla e di «criminalizzarla».

Bene. Se tale è lo scopo che si propongono questi servi degli interessi più retrivi, interni e internazionali, bisogna dire che tutto ciò è destinato a fallire. Non c'è solo la loro scalata. La reazione popolare, unitaria, di Torino insegna che sulla scena italiana non agisce soltanto questa forza bieca e oscura dell'antidemocrazia, che si sta determinando una grande mobilitazione di forze unitarie, che esiste anche la scalata dei democratici e degli antifascisti. Il Paese non assiste impaurito e sgomento, si organizza e si muove, risponde. Questa è la strada per rendere più efficace anche l'azione degli apparati di polizia. Bisogna andare avanti così. Più avanti ancora. Organizzare la risposta, il dibattito, le assemblee, moltiplicare gli sforzi nella vigilanza e nella mobilitazione. I criminali sappiano che la democrazia ha le forze per respingere la sfida.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Nuovo criminale attentato terroristico a Genova, e questa volta contro un comunista, membro del comitato regionale del PCI. Il compagno professor Carlo Castellano, 40 anni, dirigente dell'Ansaldo, è stato aggredito, mentre stava rincasando, da un «commando» armato e fatto segno d'una decina di colpi di rivoltella, sei dei quali lo hanno raggiunto alle gambe e all'addome. Trasportato all'ospedale di San Martino ed immediatamente sottoposto a intervento chirurgico Castellano è stato ricoverato con prognosi riservata. L'aggressione è stata rivendicata con la solita telefonata ad un quotidiano del mattino dalle «Brigate rosse».

Il criminale attentato è avvenuto alle 18,55 in pieno centro cittadino. Il compagno Castellano abita con la moglie Eliana ed i figli Emanuele di 16 anni e Daniele di 5 in un caseggiato in via Corsica 9. Ieri sera, come di consueto, il giovane dirigente tornando dal proprio ufficio dello stabilimento di Campi aveva parcheggiato la propria auto dal lato opposto del viale in cui sorge la sua abitazione: è una zona poco illuminata, con grossi alberi che attorniano un monumento a Nino Bixio. Secondo alcune testimonianze di persone ferme in quel momento all'angolo fra via Corsica e via Nino Bixio un gruppo di giovani ha teso l'agguato a Castellano mentre stava chiudendo la portiera dell'auto. Sembra che il «commando» fosse composto da almeno cinque persone due delle quali hanno sicuramente sparato con rivoltelle calibro 7,65.

I primi colpi sono andati a segno alle gambe: Carlo Castellano ha avuto però ancora la forza di trascinarsi verso il centro del viale dove però è stramazzato. E' a questo punto che uno dei criminali gli ha scaricato addosso l'arma colpendolo nuovamente: una delle pallottole è anche penetrata, uscendo, nella parte sinistra dell'addome. Mentre il «commando» fuggiva i passanti soccorrevano il ferito che veniva accompagnato all'ospedale dalla «Croce bianca».

Subito dopo l'aggressione i banditi — tutti giovani ed a viso scoperto — sono saliti su due auto, una «124» verde e una «128» blu. La prima auto è stata ritrovata dalla polizia circa mezz'ora dopo in piazza Sarzano, a poche centinaia di metri dal punto in cui era avvenuta l'aggressione. L'auto naturalmente risultava rubata e munita di una targa appartenente ad un'altra auto, anch'essa rubata. Della seconda vettura, nel momento in cui scriviamo, non c'è ancora traccia.

Al capezzale di Carlo Castellano si sono subito recati la moglie Eliana ed il fratello Guido, mentre al pron-

(Segue in ultima pagina)

Messaggio di Berlinguer al compagno Castellano

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al compagno Carlo Castellano il seguente telegramma:

«La solidarietà più calorosa di tutti i compagni e mia personale si stringe attorno a te nel momento in cui sei fatto oggetto di un infame attentato da parte di vili criminali, eversori della democrazia, nemici del Partito comunista. Insieme all'indignazione che tutti ci fa fremere sentiamo il dovere di rinnovarti la nostra stima per la tua opera e le tue qualità di dirigente dell'Ansaldo e di esponente comunista, apprezzate dai combattivi lavoratori di Genova e della Liguria, e ti inviamo di cuore i nostri auguri fraterni di un rapido ristabilimento».

GENOVA — Il compagno Carlo Castellano

Tutta Torino mobilitata: assemblee scioperi, manifestazione di massa

In mattinata le fabbriche ferme per un'ora e corteo di studenti - In serata migliaia di persone a Piazza San Carlo dove hanno parlato il sindaco Diego Novelli e il direttore della «Stampa» Arrigo Levi - Sempre molto gravi le condizioni di Carlo Casalegno - Difficili le indagini degli inquirenti

TORINO — Una veduta della manifestazione in piazza San Carlo dove hanno parlato il sindaco e il direttore della «Stampa»

Dal nostro inviato

TORINO — No, gli «strateghi della paura» non vinceranno, non vincerà la violenza. Torino, vigile e viva, ha risposto ancora. E quasi ci si vergogna a ripeterlo, dopo tante prove, dopo tante risposte.

Torino era ancora lì, ieri sera, in piazza San Carlo, a dire «no» all'eversione. Unita. Torino operaia e democratica, Torino antifascista: espressioni che sembrano logorate dall'uso, scolorite appendici di un rituale ormai stanco, appesantito dalla retorica ufficiale. E che sono invece carne e sangue di un popolo, a Torino come in tutta Italia, ovunque il movimento operaio abbia mantenuto ed approfondito la coscienza della propria storia, il senso delle proprie lotte per la libertà e l'eguaglianza. I terroristi non l'hanno capito. Non l'hanno capito i «burattinai» che cinicamente muovono i fili della violenza. Per questo non vinceranno.

Ieri sera in piazza San Carlo, dove si è tenuta una manifestazione con la partecipazione di tutte le forze democratiche, c'era tutto questo: non solo migliaia di torinesi, di operai, di gente di tutti i ceti, ma anche, al di là di ogni valutazione puramente numerica, le ragioni di una battaglia democratica che affonda le proprie radici nel vivo della storia, del bisogno di libertà della parte migliore del paese. Hanno parlato il sindaco Diego Novelli e il direttore della «Stampa» Arrigo Levi.

Ma Torino, ieri, non è stata solo piazza San Carlo. In mattinata tutte le fabbriche si sono fermate per un'ora, dalle 10,20 alle 11,20. Ovunque si sono svolte assemblee. Le scuole hanno chiuso un'ora prima, ma molti studenti non hanno atteso le 12 per manifestare la propria solidarietà ed il proprio sdegno. alcune scuole di Barriera Milano hanno formato un corteo che si è diretto in via Roma, dove si trova una sede della «Stampa». Poi hanno tenuto un'assemblea in galleria San Federico. Nel pomeriggio, anche i negozianti hanno anticipato di un'ora la chiusura.

Prima ancora, nella sede centrale del giornale torinese, in via Marenco, si era tenuta una riunione di giornalisti aperta alle forze politiche e sociali. La sala del quarto piano era stracolma. Arrigo Levi, il direttore del quotidiano, ha esordito con poche parole. Quanto bastava per portare all'assemblea le ultime notizie sulle condizioni di Carlo Casalegno. Notizie confortanti: «Ha chiesto di scrivere... ha chiesto dell'acqua. Il cuore che ieri era in subbuglio si è calmato, sembra aver superato la crisi. Lo riavremo tra noi, ne sono certo...».

Poi parla Paolo Murialdi, a nome della Federazione della stampa porta — afferma — «due testimonianze ed un impegno». La solidarietà al giornalista colpito dalla volontà omicida del terrorismo, la condanna «totale ed irriducibile» della violenza e l'impegno, a nome di tutti, «di continuare a scrivere quello che pensiamo, come abbiamo sempre fatto».

Gli interventi si susseguono rapidi, senza fronzoli. C'è una strana fretta in questa assemblea. E non è certo la fretta di archiviare la protesta, lo sdegno, il dolore per il ferimento di Carlo Casalegno. E' piuttosto la fretta di fare, di lavorare, di andare davvero a «scrivere quello che pensiamo», senza mezze verità e reticenze, come ha sempre fatto Casalegno, «uno che si firmava, che non nascondeva nè mistificava il proprio pensiero dietro la fumosità contorta dei periodi e delle parole».

Hanno parlato in molti: giornalisti, rappresentanti del-

Massimo Cavallini

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

Una svolta storica in Medio Oriente il viaggio del presidente egiziano

Sadat incontra domani Begin a Gerusalemme

La visita durerà 36 ore: domenica l'ospite pronuncerà un discorso davanti al Parlamento israeliano - Crisi al Cairo con le dimissioni del ministro degli esteri - Severe critiche di Assad e delle organizzazioni palestinesi

BEIRUT — La storica visita di Anwar el Sadat in Israele è ormai questione di ore: ieri il primo ministro israeliano Begin ha formalmente annunciato che il presidente egiziano sarà a Gerusalemme nella giornata di domani e si tratterrà fino a lunedì mattina. Alle 16 di domenica Sadat parlerà dinanzi ai 120 deputati della Knesseth israeliana. Il clamoroso annuncio ha avuto immediate ripercussioni nel mondo arabo: al Cairo si è dimesso il ministro degli esteri Ismail Fahmi, e il suo esempio è stato subito dopo seguito da Mohamed Riad che Sadat aveva chiamato a sostituirlo; a Damasco il presidente Assad ha severamente criticato l'iniziativa del leader egiziano; parole di condanna hanno avuto anche i dirigenti di Al Fatah e delle altre organizzazioni palestinesi: in serata, una bomba è esplosa all'ambasciata egiziana in Siria. La sinistra libanese e numerosi movimenti palestinesi hanno lanciato un appello allo sciopero generale per domani. Uniche reazioni favorevoli a Sadat, finora, quelle del presidente tunisino Bourghiba e del ministro degli esteri sudanese El Tahir. Sadat comunque, ha confermato la sua decisione di rispettare il programma e di recarsi allo storico appuntamento.

L'annuncio è stato dato anche al popolo egiziano con un comunicato diffuso nella tarda serata di ieri, in esso si dice che la visita non avviene nello «spirito della sconfitta» e che «non deve essere malintesa perché mira ad una soluzione globale della causa araba». Il comunicato aggiunge che Sadat celebrerà la festa dell'«Aid el Kebir», domenica a Gerusalemme nella moschea «El Aqsa» assieme «ai figli del popolo palestinese».

Come si è detto, Begin personalmente ha dato l'annuncio ai giornalisti nel primo pomeriggio, al termine di un incontro con una delegazione di membri del Congresso degli Stati Uniti. «Alle quattro di domenica pomeriggio — ha detto testualmente Begin — Sadat pronuncerà il suo discorso alla Knesseth e potrà parlare in arabo o in inglese» (l'arabo e l'inglese, come l'ebraico, sono considerate lingue ufficiali al parlamento israeliano). Begin ha poi aggiunto sorridendo: «se il presidente egiziano parla il polacco, potremo intenderci in polacco» (come è noto, la famiglia del premier è originaria della Polonia).

Begin ha inviato anche un messaggio di ringraziamenti al presidente romeno Ceausescu. Secondo alcuni collaboratori del premier israeliano l'idea di una visita di Sadat in Israele venne prospettata durante la visita di Begin in Romania nell'agosto scorso.

Successivamente è stato precisato il programma di massima della visita: Sadat arriverà all'aeroporto di Tel Aviv verso le 19,30 (locali, corrispondenti alle 18,30 ora italiana) di sabato e sarà accolto dal presidente Katzir e dal premier Begin. Gli egiziani dovranno portare con se la bandiera da esporre all'aeroporto e lo spartito del loro inno nazionale. Domenica mattina si recherà a pregare nella Moschea di Al Aqsa di Gerusalemme (uno dei luoghi santi dell'Islam, occupata dagli israeliani nel 1967 e successivamente danneggiata da un incendio, e nella quale nel 1951 fu assassinato re Abdullah di Giordania) e avrà poi un colloquio con Begin; alle 16 parlerà alla Knesseth, e subito dopo pronuncerà un discorso lo stesso Begin; in serata ci saranno altri colloqui con i dirigenti israeliani e probabilmente un banchetto di stato; lunedì mattina Sadat rien-

(Segue in ultima pagina)

Il dialogo dopo trent'anni

Sadat domani a Gerusalemme. Basta questo semplice annuncio a dare la misura dell'eccezionalità dell'avvenimento, che non ha precedenti nella tormentata e drammatica storia del conflitto arabo-israeliano. Dopo quattro guerre guerreggiate, nell'arco di 29 anni, per la prima volta un capo di Stato arabo (e del più grande ed importante) si reca nello Stato di Israele — fino a qualche tempo fa definito esclusivamente come «l'entità sionista» — per incontrarsi faccia a faccia con i suoi massimi dirigenti. Al di là di ogni altra considerazione, un simile avvenimento fornisce di per sé dimostrazione di quanto siano cambiate le cose in questi ultimi anni nel Medio Oriente, e non solo nel Medio Oriente.

Si comprende allora il vero e proprio trauma psicologico, che ha colpito il mondo arabo. Le reazioni delle prime ore — l'opposizione di Assad e dei palestinesi, le dimissioni a catena al Cairo — lo confermano, e lasciano al tempo stesso aperti pesanti interrogativi su quelli che saranno gli sviluppi successivi. Ciò spiega, evidentemente, l'estremo riserbo sovietico e la cautela manifestata (pur nell'apprezzamento della novità) da parte americana. E' probabile che le grandi potenze abbiano l'impressione di muoversi di fronte ad un avvenimento che viene definito esplicitamente «imprevisto» e che, si sottrae obbiettivamente alla logica del delicato e complesso meccanismo politico-diplomatico che si era andato delineando a partire dalla dichiarazione congiunta USA-URSS del 1 ottobre.

Se così sarà, molto dipenderà, naturalmente, dai risultati del viaggio, anche se occorre sgombrare subito il campo da ogni tentazione miracolistica. Può apparire perfino un miracolo che il viaggio si faccia; ma sarebbe errato ed assurdo attendersi da esso la soluzione della crisi mediorientale. E del resto lo stesso Sadat e il ministro degli esteri israeliano Dayan hanno già messo le mani avanti.

Nell'intento del leader egiziano lo scopo della sua spettacolare iniziativa sembra dunque essere soprattutto psicologico: infrangere quel muro della incomunicabilità consolidatosi nel Medio Oriente in questo trentennio (e nel quale solo gli accordi di disimpegno e l'avvio della conferenza di Ginevra, dopo la guerra dell'ottobre 1973, avevano aperto una prima timida breccia) e sbloccare la situazione da quella «impasse» che nelle ultime settimane era apparsa impedire una sollecita riconvocazione della conferenza di pace.

Se l'incontro Sadat-Begin vuole essere un contributo al dialogo e alla trattativa, una mossa capace di favorire o di accelerare il cammino verso la pace, il giudizio non può che essere positivo, specie da parte di chi come noi vive in queste sponde del Mediterraneo. Le condizioni della pace restano necessariamente quelle sancite dalle risoluzioni dell'ONU: il ritiro israeliano dai territori arabi invasi, il rispetto dei legittimi diritti nazionali dei palestinesi, la garanzia di sicurezza per tutti gli Stati della regione.

g. l.

La Direzione fa propria l'iniziativa di La Malfa

Il Pri accentua il distacco dal governo e ripropone un nuovo «quadro politico»

ROMA — Facendo propria la iniziativa di La Malfa, la Direzione del Partito repubblicano ha deciso di porre la esigenza di rapporti politici più adeguati al momento che l'Italia sta attraversando. Nei suoi tratti essenziali, la posizione del PRI appare già delineata: il documento approvato afferma infatti che «*interesse supremo del Paese non può che essere quello di fronteggiare la crisi attraverso un maggiore accordo politico e programmatico, come indicato dal presidente del Partito*». Una decisione sui modi e sui tempi dell'iniziativa sarà presa comunque dal Consiglio nazionale repubblicano, convocato per il 2 dicembre prossimo.

La Malfa ha voluto sottolineare l'importanza di questa sessione del CN repubblicano con una intervista televisiva. La scelta, ha detto, si propone in questi termini: «*o rimanere nella situazione attuale, o acquistare autonomia di giudizio, naturalmente rispettando gli impegni che abbiamo preso con l'accordo a sei. Per esempio* — ha annunciato La Malfa — *noi voteremo contro il bilancio. E votare contro il bilancio è l'estremo atto di sfiducia verso un governo*». Il presidente del PRI ha soggiunto: «*Un partito che non vota il bilancio è all'opposizione del governo. Per quanto riguarda i rapporti tra i partiti, vedremo qual è l'evoluzione della situazione*». Biasini ha precisato che il PRI «*non pensa assolutamente*» alla crisi di governo, ma vuole però riprendersi un margine di autonomia che l'attuale soluzione delle astensioni non gli consente.

Sia nel documento repubblicano di ieri, sia nelle dichiarazioni dei dirigenti del Partito (con l'esclusione di Bucalossi, che ha criticato l'iniziativa lamalfiana da posizioni di destra), la sottolineatura della serietà della situazione e dell'esigenza di soluzioni che si richiamano all'emergenza, e quindi alla più ampia solidarietà democratica, senza discriminazioni e senza pregiudiziali, non si accompagna ad accentuazioni polemiche particolari. E' però evidente che il discorso svolto dai repubblicani è rivolto anzitutto alla Democrazia cristiana: lo è in modo oggettivo, poiché questo partito, oltre ad essere l'unico partito che costituisce il governo, è anche quello che resiste dinanzi alla necessità di una espressione più coerente della solidarietà nazionale. I comunisti, come è noto, hanno detto che essi non si tirano indietro rispetto a questi problemi.

L'andamento della riunione della Direzione repubblicana rispecchia il senso delle conclusioni. Biasini ha ricordato le polemiche che hanno contrapposto, in questi ultimi giorni, il giornale del PRI al democristiano *Popolo* e ha giu-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Tre arresti per i volantini ai soldati

Altri arresti per i volantini ai soldati: ieri sono stati portati in carcere due giovani, uno dei quali stava prestando servizio militare. Oggi i poliziotti sono stati «invitati» ad andare ad arrestare all'accademia dei Lincei, il matematico Bruno De Finetti, il cui nome compare nella lista degli 89 incriminati dal giudice Alibrandi nell'ambito dell'inchiesta sulla Pid (Proletari in divisa). Al professor De Finetti hanno espresso solidarietà scienziati, professori universitari; numerose sono le interrogazioni parlamentari. A PAGINA 4

OGGI

a un amico

COME era facile immaginare, ieri tutti i giornali recavano notizie, tra indignate e inorridite, del feroce attentato diretto contro Carlo Casalegno, vice direttore della «Stampa» di Torino, e ogni foglio ha illustrato la figura dell'uomo, i caratteri del suo infaticabile lavoro, la costanza del suo impegno politico, la fermezza della sua fede democratica. Sia permesso anche a noi, oggi, dire qualche cosa di Carlo Casalegno, e soprattutto raccontare quanto, a sua insaputa, è accaduto tra noi.

Noi non abbiamo mai conosciuto personalmente il vice direttore della «Stampa», non lo abbiamo mai visto, né mai gli abbiamo parlato, neppure per telefono. (Una sera un nostro amico, anni fa, ci aveva invitato a cena a casa sua, e sapevamo che ci sarebbe stato anche Casalegno. Ma all'ultimo momento non potemmo andare, così perdemmo questa occasione di incontrarlo, e non se ne ripresentarono più). Una volta però ci parve di cogliere in un suo scritto una frase che ritenemmo di dover riprendere: e lo facemmo con vivacità e con malizia, secondo il nostro costume. Il vice direttore della «Stampa» non ci rispose, ma noi, da quel giorno, non perdemmo più neppure una sua nota, sorretti, anche dalla speranza — lo confessiamo — che egli ci offrisse nuovamente l'occasione di canzonarlo. Le prime volte ci sentimmo come traditi: l'uomo non la pensava come noi, anzi ci era dichiaratamente avverso. Perché dunque non ci riuscìva più — e non ci riuscì mai più — di ripagarlo con qualche sarcasmo di ritorsione? Che cosa ci impediva di trattarlo anche aspramente, da quell'avversario che, nei nostri confronti, non ha mai nascosto di essere?

Lo capimmo a poco a poco, leggendolo con sempre maggiore assiduità e alla fine con ammirato interesse. Ci chiudeva la bocca la sua umanità, il suo ostinato e onesto «cercar di capire», la sua tolleranza e insieme la sua severità morale, il suo rispetto e la sua civiltà. Casalegno si è sempre offerto com'è: diretto e pulito, acuto e semplice, animoso e schivo, penetrante e chiaro; e noi, partiti per vincerlo, ne fummo per così dire vinti. Le nostre idee non mutarono, ma neppure lui mutò mai la sua lealtà nell'avversarle, né mai ebbe bisogno di cambiar tono, di «aggiustarsi»; così noi, che non lo abbiamo mai visto, né mai gli abbiamo parlato, lentamente, giorno dopo giorno, gli siamo diventati amici. Vogliamo che lo sappia oggi, in un momento in cui sentiamo il bisogno di inviargli le espressioni della nostra commossa solidarietà.

Fortebraccio